

# presenza

dell'UNIVERSITÀ CATTOLICA  
DEL SACRO CUORE

postatarget  
magazine

NAZ/350/2008  
DCO053793

Posteitaliane

numero 1 anno XV

gennaio-febbraio 2014

**Ne ha fatta di strada**  
**Daniele De Luca**  
giovane primario a Parigi

**Postcards**  
Esperienze di vita e lavoro  
in Africa

**Ateneo**  
I viaggi  
della solidarietà

## CERVELLI IN VIAGGIO

Sono sempre più numerosi i talenti italiani  
che studiano e lavorano oltre confine.  
Le storie del successo nel mondo dei laureati  
che non hanno dimenticato il loro Ateneo

# UNA LAUREA passaporto per il mondo

Un'esperienza all'estero è un plus da inserire nel curriculum e un'opportunità vincente per il futuro professionale. Lo sanno bene i laureati dell'Ateneo che sempre più numerosi varcano i confini e raccontano le loro storie, fiore all'occhiello della formazione targata Cattolica.

di Niccolò De Carolis

**N**egli ultimi cinque anni il numero di studenti che sceglie di fare esperienze lavorative all'estero è triplicato. Ed è aumentata di pari passo l'offerta messa a disposizione dall'Università Cattolica. Nel 2008 erano stati 162 i ragazzi che avevano aderito al *Work Experience Abroad (Wea)*. Nel 2013 il totale è salito a 454, quasi tre volte tanto. In un mercato del lavoro sempre più globalizzato, l'importanza di confrontarsi con contesti internazionali sommata alle difficoltà economiche che sta vivendo il nostro Paese



■ Pier Sandro Cocconcelli

ha spinto tanti studenti a guardare oltre i confini nazionali.

Come sottolinea il professore **Pier Sandro Cocconcelli**, delegato del Rettore per il coordinamento

dei progetti di internazionalizzazione dell'Università Cattolica, «l'Università Cattolica del Sacro Cuore da anni ha intrapreso attività per potenziare l'internazionalizzazione universitaria, un processo che ha come obiettivo l'integrazione della dimensione internazionale e interculturale nelle attività di docenza, ricerca e formazione dei giovani.

In un mondo globalizzato, dove la formazione universitaria, la ricerca scientifica e il mercato del lavoro sono strettamente interconnessi, le competenze internazionali diventano uno strumento fondamentale per "...educare i giovani, alla reciproca comprensione tra i popoli e all'idea della collaborazione internazionale" come indicava, già nel 1951, Padre Agostino Gemelli. In questa linea, si sta muovendo l'Università Cattolica con l'obiettivo di fare del processo di internazionalizzazione un mezzo per la formazione professionale, la crescita e la realizzazione personale degli studenti».

Per quanto riguarda l'esperienza dello stage, non esiste un tempo giusto in assoluto per farlo. La maggior parte sono laureandi o neolaureati (definizione valida fino a dodici mesi dalla laurea) ma è generalmente possibile partire in qualsiasi momento della propria carriera universitaria. La permanenza nell'azienda partner non ha una durata standard e in molti casi i ragazzi possono usufruire di una scholarship fino a 500 euro al mese, chiamata *Design your Career*, ricavata con i fondi messi a disposizione dall'Unione Europea, dall'Italia e, soprattutto, dall'Università Cattolica.

Le destinazioni tra cui gli studenti possono scegliere sono tante, soprattutto in Europa. Ovviamente le mete pre-

ferite sono quelle anglofone, Londra su tutti, ma anche Francia e Spagna sono piuttosto ambite. Negli ultimi anni l'Università sta cercando di rafforzare il suo network anche al di fuori dei



■ Alessandro Rosina

confini comunitari, per garantire ai suoi iscritti esperienze sempre più stimolanti in contesti all'avanguardia dal punto di vista dell'innovazione. Ci riferiamo innanzitutto agli Stati Uniti, ma anche ad Hong Kong e Australia. In questi casi la Cattolica non gestisce direttamente i rapporti con le aziende ma si affida a un *provider* che si occupa anche di trovare alloggio e assicurazione per lo studente.

Un altro dato da sottolineare è la trasversalità delle occasioni lavorative proposte. Non riguardano più esclusivamente le facoltà scientifiche o Economiche, ma anche chi frequenta corsi umanistici come Psicologia e Lettere. È in aumento, per esempio, la richiesta d'insegnamento della lingua italiana agli stranieri, dalle elementari fino all'*high school*, soprattutto in Australia.

L'esperienza di lavoro all'estero garantisce una marcia in più sia da un punto di vista universitario che da un punto di vista professionale. Sono in aumento gli studenti che, dopo la laurea o lo stage, si trasferiscono in maniera stabile all'estero su richiesta di un'azienda. In crescita anche le presenze oltre confine dei laureati targati Cattolica e ciascuna mostra come il know-how che l'Ateneo del Sacro Cuore fornisce ai suoi studenti sia apprezzato e spendibile anche lonta-

## UCSC INTERNATIONAL

**P**er conoscere tutte le proposte di studio e lavoro all'estero promosse dall'Università Cattolica contattare:

UCSC INTERNATIONAL

via Carducci 28/30

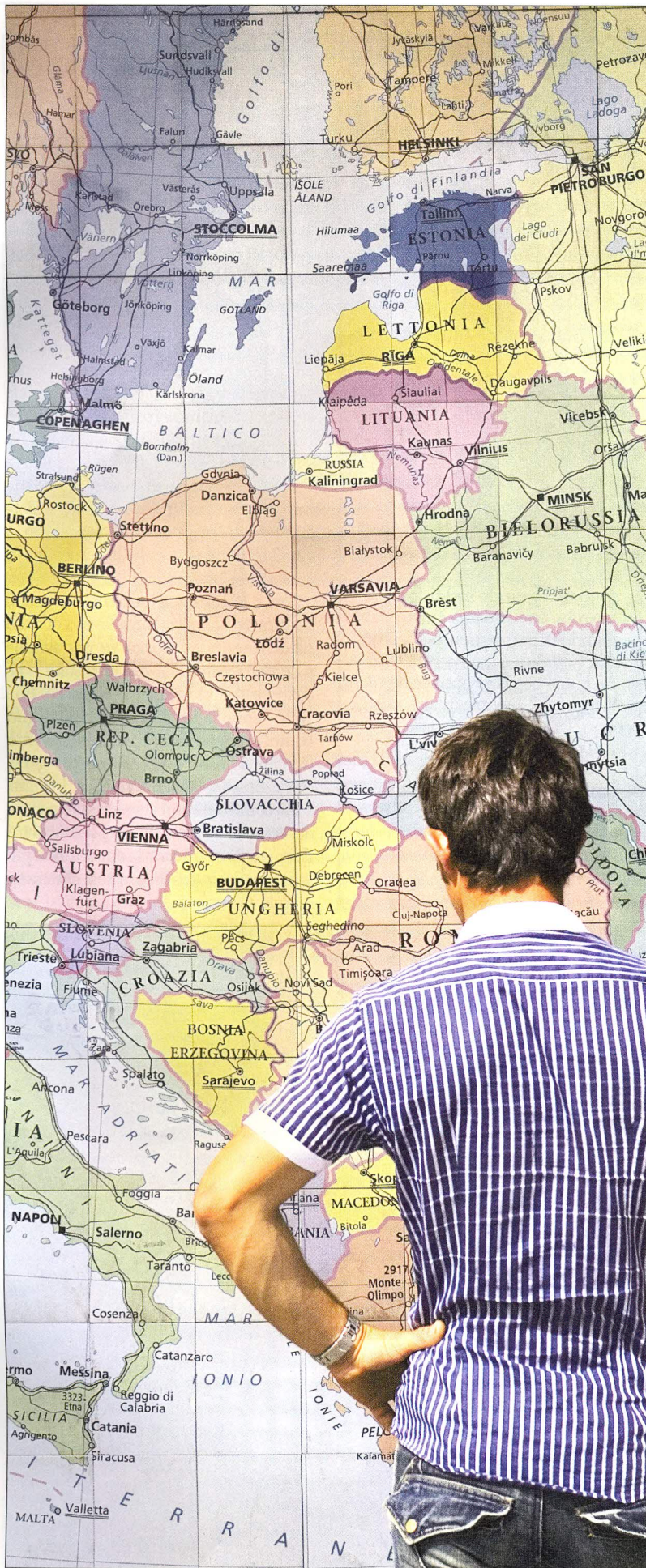
20123 Milano

tel: 02 7234 5801

fax: 02 7234 5806

web: <http://ucscinternational.unicatt.it>

@: [info.outbound@unicatt.it](mailto:info.outbound@unicatt.it)



## BOSTON

### Fare ricerca ad Harvard grazie alla laurea in Cattolica

**Q**uattro anni di ricerca in cardiologia presso la Harvard Medical School. Una riga del genere sul proprio curriculum farebbe la differenza per chiunque.

**Domenico D'Amario**, trent'anni, ha avuto l'opportunità di vivere questa esperienza lavorativa grazie all'ambiente e ai professori con cui si è formato negli anni dell'università. Ha studiato Medicina all'Università Cattolica di Roma, dove ora è tornato per concludere la specialistica: «Ho trovato sempre ottimi docenti e il giusto clima competitivo tra gli studenti – racconta –.

Inoltre nei miei primi anni ho avuto la possibilità di fare un Erasmus in Germania, sono stati mesi che mi hanno dato una visione più complessa e internazionale di quello che studiavo». Poi, poco prima di laurearsi, ha iniziato a intessere rapporti oltreoceano con la prestigiosa università bostoniana. «Grazie in particolare al professor Filippo Crea, una volta conclusi i sei anni di università sono partito per gli Stati Uniti. La fortuna di lavorare in un posto come Harvard è data innanzitutto dal livello delle strumentazioni e dei mezzi che vengono messi a disposizione. In più la possibilità di confrontarsi con persone provenienti da tutto il mondo all'interno di un sistema altamente competitivo è una grande possibilità di crescita professionale». L'oggetto della ricerca e delle sperimentazioni sono le cellule cardiache, non però quelle comunemente conosciute: «Le cellule del cuore sono note per essere perenni – spiega – il che significa che mantengono lo stesso numero per tutta la durata della vita. Si è scoperto però che esiste anche una sottopopolazione di cellule staminali cardiache che possono essere utilizzate per aiutare il cuore a rispondere ad alcune patologie come l'infarto o le infezioni». Ora D'Amario è ritornato in Cattolica, dove ha deciso di voler lavorare in futuro: «Sicuramente a livello di finanziamenti non possiamo competere con le realtà americane, però qui il punto di forza è lo stretto rapporto che esiste tra l'attività di ricerca e l'attività clinica, questo permette di non perdere mai il contatto con il paziente, vero fine del nostro lavoro».



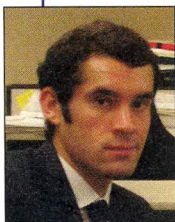
USA

**Investendo sul double degree, ha un lavoro alla Bank of America**

«**H**o deciso di studiare in Cattolica quando ho scoperto l'esistenza del programma double degree, che permette di avere doppia laurea italiana e americana». Tre anni di Economia aziendale a Piacenza e due di International management a Boston, per **Alberto Michelazzi** sono stati l'occasione per dare il via alla sua carriera negli Stati Uniti. Ora lavora alla Bank of America, dove è vicepresidente del dipartimento Market Risk. «Il mio cammino non è stato facile ma sicuramente ne è valsa la pena. Sono sempre stato innamorato degli USA e mentre le altre università mi offrivano solo Erasmus, la Cattolica era l'unica che mi permetteva di ottenere un titolo di studio all'estero».

Una volta conseguita la laurea a Piacenza, si è spostato alla Northeastern University dove già il primo anno è riuscito a fare sei mesi di stage alla Merrill Lynch di New York (poi acquistata dalla Bank of America). Tornato a Boston ha finito gli studi, si è laureato e dopo pochi giorni è stato assunto nella banca d'investimenti della Grande Mela.

Grazie alla sponsorizzazione della Bank of America un anno fa ha ottenuto la Green Card, passaggio immediatamente precedente al conseguimento della cittadinanza.



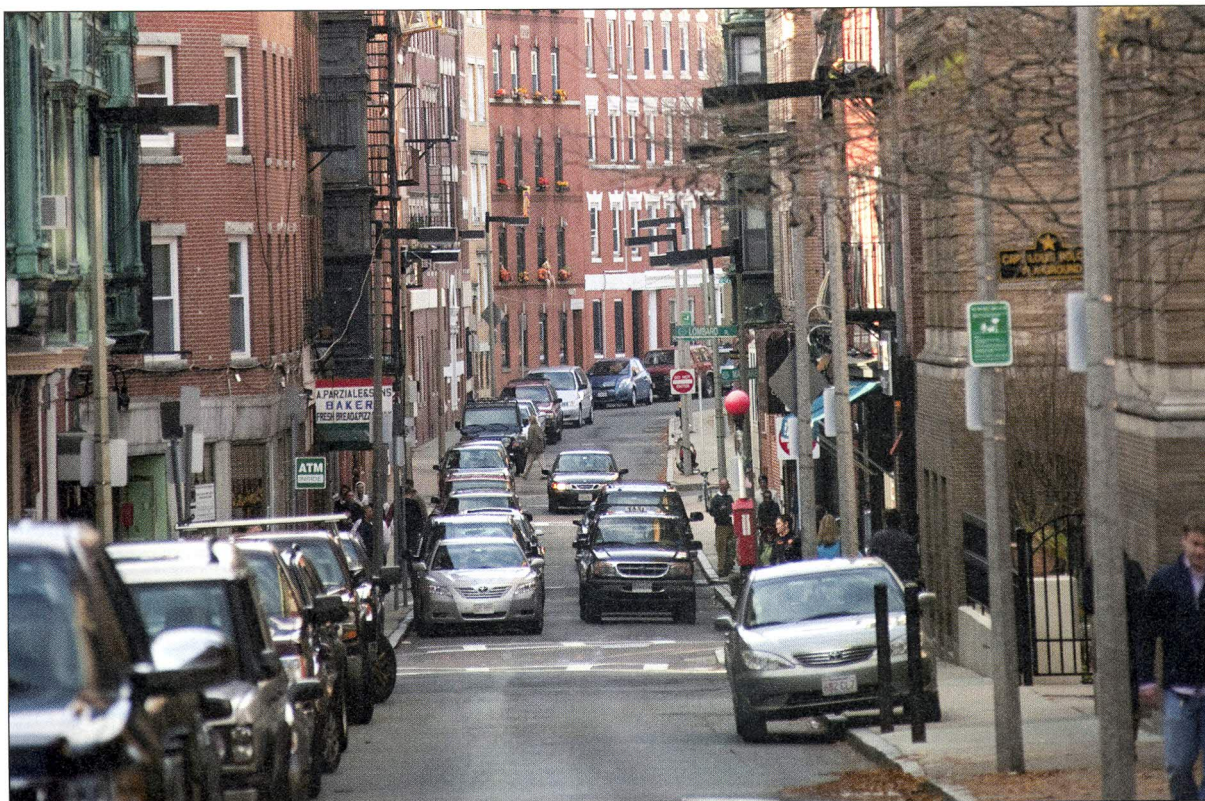
Tanti successi in poco tempo sono una grande soddisfazione ma Michelazzi è ben cosciente che tutto questo è stato possibile grazie anche alla qualità dell'insegnamento ricevuto in Italia: «Per quello che ne so, la Cattolica è l'università che segue di più lo studente. Innanzitutto per la proporzione ragionevole che c'è tra professori e alunni, mentre in altri posti ci si sente come gocce nell'oceano. In secondo luogo per la disponibilità dei docenti anche al di fuori dell'orario di ricevimento con la possibilità di uno sviluppo pratico di quello che si è studiato a lezione. Infine posso dire per esperienza che

la Cattolica ha metodi di studio molto simili a quelli americani dove non ci sono mesi di lezioni e poi un esame, ma dove il voto finale spesso deriva da parziali, partecipazione in aula e lavori di gruppo».

no dall'Italia.

Queste esperienze di studio e lavoro all'estero sono un trend in forte crescita. **Alessandro Rosina**, docente di Demografia alla facoltà di Economia e direttore del Laboratorio di Statistica Applicata, parla di cifre in continuo aumento per quanto riguarda gli italiani e, tra questi, i giovani, che decidono di trasferirsi all'estero: «Le persone che lasciano il Paese ogni anno sono circa 50mila, ma bisogna considerare che i dati Istat rilevano solo coloro che attuano un trasferimento di residenza, cosa che spesso, almeno all'inizio, i giovani non fanno. È interessante notare poi come tra gli espatriati stia salendo il numero di lavoratori qualificati, cioè laureati: da poco più di uno su dieci sono diventati uno su quattro. Secondo il "Rapporto giovani" dell'Istituto Toniolo, inoltre, sono circa la metà gli studenti universitari che prendono in considerazione concreta la possibilità di cercare lavoro fuori dall'Italia».

Tra i Paesi maggiormente in grado di attrarre la nostra forza lavoro ci sono naturalmente le economie più sviluppate dell'Occidente, ma non solo: «Le destinazioni principali – continua Rosina – sono Germania, Svizzera, Regno Unito, Francia e Stati Uniti. Ma rilevante è anche il flusso verso i Paesi emergenti come Brasile, Cina e Sudafrica. I talenti sono come dei semi che vengono portati dal vento nel terreno in cui possono dare i loro migliori frutti. E le opportunità più interessanti le offrono i Paesi che inve-



Boston, foto Keith Levit



Dublino, gli uffici di Google in Irlanda; foto MichaelJay

stono maggiormente in ricerca, come il primo gruppo, e quelli in maggiore espansione, come il secondo gruppo».

Un fenomeno che spesso viene bollato in termini pessimistici come una "fuga di cervelli". Ma la mobilità è un valore positivo, da favorire, perché permette un continuo interscambio culturale e professionale. Semmai il problema da considerare è un altro: «Non si tratta di frenare la "fuga" ma di favorire la "circolazione" – spiega Rosina –: significa dare la possibilità di andare e, con la stessa facilità, di poter fare il percorso inverso e tornare. Le analisi dell'Ocse

rivelano come il nostro sia l'unico grande Paese europeo a presentare un valore negativo del tasso di scambio d'individui altamente qualificati». Come si può tornare a essere un Paese ambito dai giovani che desiderano innovare ed essere al passo con un mercato del lavoro sempre più globalizzato? Il professore di Demografia individua quattro punti da cui ripartire: «In ordine d'importanza: puntare sulla crescita economica e sulle politiche per l'occupazione, migliorare il raccordo tra istruzione e lavoro, fornire maggiori investimenti in ricerca e sviluppo e, infine, sostenere l'impre-

ditoria giovanile».

Anche per **Francesco Marcaletti**, docente di Sociologia dell'impresa e del lavoro alla facoltà di Scienze Politiche e Sociali, una delle questioni centrali è alimen-



■ Francesco Marcaletti

tare e favorire il flusso migratorio verso l'Italia di lavoratori qualificati: «I Paesi occidentali più sviluppati sono quelli che sono riusciti a immettere il più elevato numero di stranieri nel proprio mercato del lavoro. L'economia di una nazione, senza questo afflusso, perde capacità propulsiva. L'esempio tipico è quello degli Stati Uniti dove la maggior parte delle start up, ma anche delle grandi aziende, sono fondate da immigrati».

Una questione che solo apparentemente sembra cozzare con il fenomeno dell'alto tasso di disoccupazione. Se si guarda il futuro alla luce del rapporto tra la popolazione che sta entrando in età lavorativa (15-24) e quella che sta uscendo (55-64) la prospettiva cambia. «La proporzione oggi è 79 a 100 – spiega Marcaletti –, perché cinquant'anni fa nascevano il doppio dei bambini. La conseguenza è che adesso il mercato del lavoro è intasato, con un alto tasso di disoccupazioni tra i ventenni. Ma tra qualche anno, con l'economia che ci si augura in ripresa, i giovani torneranno a essere un bene ricercato, anche perché scarso. Al punto da mettere in dubbio la possibilità di colmare il ricambio generazionale».

## IRLANDA

### Il matematico che fa andare veloce Google

**C**he i cervelli italiani siano ambiti dai colossi della Silicon Valley come Facebook, Apple o Google è cosa ormai certa. Un esempio è **Stefano Lattarini**, che dopo essersi laureato in Matematica all'Università Cattolica di Brescia è stato contattato da un recruiter del più famoso motore di ricerca del mondo.



Ora lavora nella sede Google di Dublino come SRE (Site Relia-

bility Engineering), si occupa di rendere i software utilizzati da miliardi di persone veloci e affidabili.

«Tutto è partito dalle aule della Cattolica – racconta – dove ho trovato una grande disponibilità e vicinanza agli studenti da parte dei professori. In particolare **Maurizio Paolini**, docente di Analisi numerica, è stato fondamentale perché mi ha introdotto al mondo dell'Open Source. Si tratta di un sistema di progettare i software in modo libero e condiviso in quanto i codici non rimangono segreti, ma chi vuole può contribuire a svilupparli». Questa sua passione per la progettazione lo porta a partecipare per due anni consecutivi al Google Summer of Code dove ha l'occasione di mettere in mostra le

proprie abilità. Così, una volta laureato, arriva la chiamata dall'azienda di Mountain View, una proposta impossibile da rifiutare. «Spostarmi in Irlanda è stato davvero semplice, Google si è mostrata estremamente disponibile e mi ha dato una mano concreta nel risolvere molti dei problemi legati al trasferimento». Secondo Lattarini le opportunità lavorative all'estero sono occasioni da prendere al volo, senza lasciarsi trattenere da campanilismo o da un eccessivo attaccamento alla terra natale, ma non bisogna andare allo sbaraglio «pensando che fuori dall'Italia sia tutto perfetto, anche se in genere è vero che molti Paesi tendono a creare opportunità piuttosto che soffocarle».